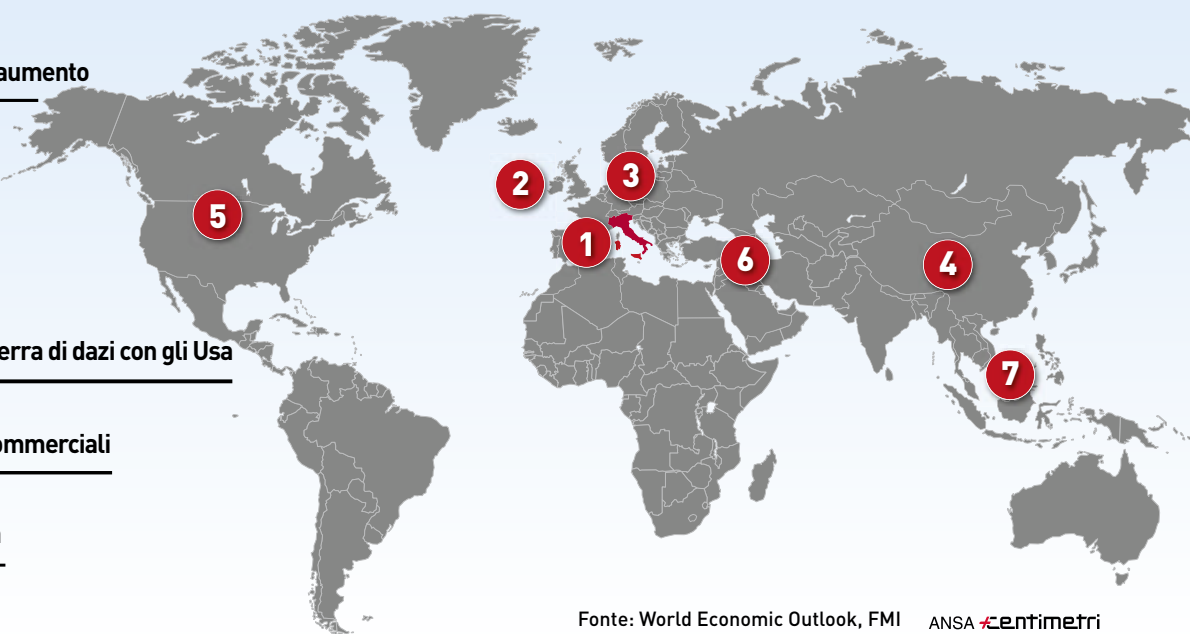


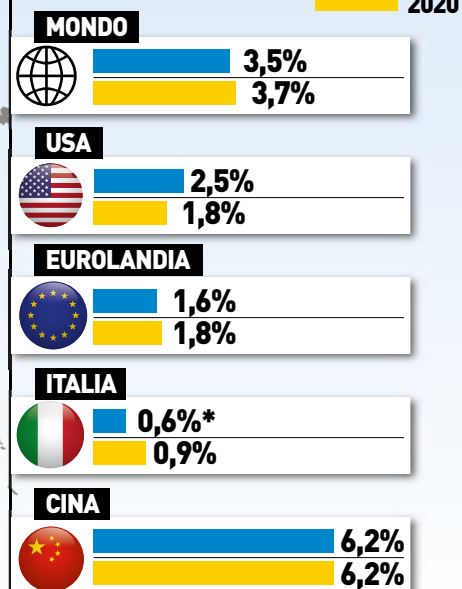
I FATTORI DI RISCHIO GLOBALE

- 1 **ITALIA**
spread alto e debito in aumento
- 2 **REGNO UNITO**
conseguenze Brexit
- 3 **UNIONE EUROPEA**
voto di maggio
- 4 **CINA**
calo della crescita e guerra di dazi con gli Usa
- 5 **STATI UNITI**
shutdown e tensioni commerciali
- 6 **MEDIO ORIENTE**
terrorismo e instabilità
- 7 **ASIA ORIENTALE**
tensioni e attentati



Fonte: World Economic Outlook, FMI ANSA centimetri

STIME SUL PIL



* -0,4 sulla previsione precedente

«Tasse e burocrazia affondano il Paese»

Silvestrini (Cna): «L'esecutivo sa ascoltare, ma per battere la recessione servono risorse»



di CLAUDIA MARIN

ROMA

SOFFIANO venti di gelata economica. Secondo le stime del Fondo monetario internazionale, dopo quelle di Bankitalia, sull'Italia grava un pesante rischio di recessione. Dal suo osservatorio, che cosa vede?

«La frenata – avvisa Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna – era nell'aria, in Italia come in Europa. I segni premonitori c'erano tutti. Forse non si poteva immaginare un decremento della produzione industriale di tale dimensione. Lo stesso governo ha ridotto sensibilmente le previsioni di crescita. Ma, al di là dei problemi congiunturali, pur gravi, sono preoccupato per una nostra caratteristica ricorrente».

Quale?

«Quando gli altri Paesi vanno al galoppo, noi andiamo al trotto. Quando gli altri vanno al trotto, noi al piccolo passo. E quando gli altri indietreggiano un po', noi arretriamo più rapidamente».

E da che cosa scaturisce quest'anomalia?

«Dalle complessive, gravi difficoltà strutturali che affliggono il nostro sistema economico. Difficoltà che s'ingigantiscono, in particolare, a danno di artigiani, piccoli e medi imprenditori. Ne intaccano la fiducia nel futuro e la propensione agli investimenti. Ne risentono, così, la crescita della produttività, della competitività, dell'occupazione e del Pil».

A che cosa fa riferimento, nello specifico?

«Hanno un nome e un cognome. Un carico fiscale tra i più alti del mondo, il divario Nord-Sud, i ritardi infrastrutturali, le difficoltà a coniugare correttamente l'innovazione al sistema produttivo. E soprattutto una burocrazia ferocissima, con ingenti costi diretti e indiretti, economici e umani: è possibile che per aprire una piccola impresa occorrono decine e decine di adempimenti, una via crucis tra



AI VERTICI Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna



Possibile che per aprire una piccola impresa occorrono decine e decine di adempimenti?

una moltitudine di enti e migliaia di euro?».

Nodi che si trascinano irrisolti da decenni.

«Ma che vanno affrontati in una logica programmatica energica e visionaria. Oppure rimarranno tutti sulle nostre spalle aggravando la distanza con i Paesi più dinamici. Io lo chiamo progetto di medio termine per l'Italia».

Ma questo governo ha ridotto o accresciuto gli ostacoli per le imprese? Ad esempio, come si è mosso con la legge di Bilancio?

«Non voglio sottovalutare i risultati che il mondo degli artigiani e delle piccole imprese ha portato a casa con la legge di Bilancio».

Può indicarci i più significativi?

«Si può partire dall'incremento della deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali dal 20 al 40 per cento. Un intervento, per quanto parziale, su un balzello particolarmente odioso, in quanto colpisce capannoni, laboratori, negozi, trattando immobili indispensabili all'attività d'impresa come se fossero seconde case. Non possiamo dimenticare, inoltre, la proroga del bonus sulle ristrutturazioni e sull'efficientamento energetico delle case. E ancora l'aumento a



In cifre

Bankitalia

Venerdì scorso Bankitalia ha gelato il governo, tagliando le stime di crescita per il 2019 del +0,4%: dal +1% previsto dal governo (che addirittura si era spinto fino al +1,5% nei mesi passati) si scende al +0,6%

Prometeia

A novembre, Prometeia ha tagliato la crescita dell'Italia nel 2019 al +0,5% (era +0,9% stimato a ottobre), effetto dell'assenza di effetto-trascinamento dal 2018 e della riduzione della portata espansiva della manovra

Unione europea

Anche le previsioni di autunno dell'Unione europea sono state riviste. L'asticella del Pil italiano è stata abbassata per il 2018, ma lievemente alzata per il 2019 (1,2% invece che 1,1%), ma era ancora da calcolare l'impatto della manovra

Oxford Economics

Pochi giorni fa, il pool di economisti britannici ha tagliato le stime del Pil italiano per il 2019, dopo gli ultimi dati che puntano a un'entrata in recessione: ora si attende una crescita non superiore allo 0,3% (a settembre era l'1%)

150mila euro della soglia per l'affidamento diretto degli appalti, la riduzione delle tariffe Inail, l'innalzamento del regime forfetario per le partite Iva con volume d'affari medio-basso, il riporto delle perdite nel regime per cassa, le proroghe dell'iper-ammortamento, dei voucher per la digitalizzazione e del credito d'imposta per la formazione connessa al piano Impresa 4.0».

Insomma, un cambio di rotta?

«Abbiamo apprezzato un atteggiamento di ascolto nei confronti del nostro mondo. Ma per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di crescita che il governo si era posto, benché ora vadano letti alla luce della gelata economica, vanno liberate risorse molto più consistenti per gli investimenti, riducendo nel contempo la spesa pubblica e la tassazione sulle imprese. Dobbiamo far tornare la fiducia smarrita e le aspettative di crescita negli imprenditori e negli investitori, an-

IL FUTURO

**«Siamo una Ferrari ferma
Il potenziale resta intatto
ma si deve aprire il box»**

che internazionali».

La gelata in arrivo, però, si farà sentire.

«Guardi, l'Italia è come una Ferrari ferma ai box. Della quale ormai non si percepiscono più nemmeno la cilindrata e la potenza. Ma ha una grande avvenire davanti a sé e non, come ironizzava Vittorio Gassman, dietro le spalle. Possediamo un potenziale di qualità e di energia di assoluto rispetto. Dobbiamo, però, uscire dal pantano declinista nel quale il nostro Paese si è infilato, quasi con voluttà, da troppo tempo. Una logica alla quale io personalmente e la CNA in generale non ci siamo mai adattati. Anche perché riteniamo che il motore di quella Ferrari siano proprio gli artigiani, le piccole e le medie imprese. Un motore pronto a tornare a ruggire. Purché qualcuno apra la porta del box».